Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4234
MILANO

IL
NARCISO
FAVOLA PASTORALE
DA RAPPRESENTARSI IN MVSICA
PER COMANDO
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
FERDINANDO CARLO
Duca di Mantoua, Monferrato, Carlouilla, Guaſtalla, &c.
ET ALLA MEDEMA ALTEZZA
CONSACRATA
DA
D. DOMENICO REPETTA.

IN MANTOVA, Per gli Oſanna, Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori. 1689.

SERENISSIMA
ALTEZZA



Piedi dell' A.V. Sereniſſima viene à proſtrarſi quell' altero Narciſo, che vide humiliato al ſuo piè con la Donneſca bellezza tutto il faſto del Mondo; Egli però non viene per deporre la vanità della ſua bell' alterigia, mà per accreſcer di pregio i ſuoi van-

ti con la fortuna di ſeruire nell' A. V. vn de' maggiori Principi, che vanti l' Europa; e ne và forſe più ſuperbo di queſt' honore, che di tutta la gloria della ſua vana bellezza; Io lo crederei con noua metamorfoſi cangiato in Elitropio veggendolo ambitioſo aggirarſi a' Sereniſſimi Raggi del Sole del Mincio; Piaccia al Cielo, ch' egli non proui la ſfortuna degli Icari, imparando à ſue ſpeſe quanto ſia di periglio lo ſcherzar sì vicino a' lampi d' vn Sole. Si degni l' A. V. mirarlo non con tutta la maeſtà del guardo, che potrebbe inceneirlo, mà gli conceda paſſaggiera vn' occhiata in ſegno di quella generoſa bontà, ch'è propria delle grand' Anime, e con la ſteßa rimiri in queſto picciol tributo della mia riſpettoſa diuotione l' immenſità de' miei oſſequij, co' quali profondamente inchinato mi proteſto

Mantoua 10. *Maggio* 1689.

Dell' A. V. S.

Humilliſs. Diuotiſs. Oſſequioſiſs. Seruitore
D. Domenico Repetta.

PERSONAGGI.

Narciſo.)
Aminta.) *Paſtori.*
Echo.)
Filli.)
Clori.)
Eurilla.) *Ninfe di Sciro.*
Nerea.)
Irene.)
Eliſa.)
Licori, ſotto nome di Daliſo.) *Ninfe d' Arcadia.*
Dorinda, ſotto nome di Fileno.)

La SCENA è ne' Campi di Sciro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Narciso.

CAre Selue, ombre beate,
Paradisi del mio cor.
Senza affanni, e senza pene
Godo in voi l'ore serene,
Nè sò mai, che sia dolor.
Quì di sangue nemico
Non rosseggiano i dardi, e quì gli strali,
Benche l'impugnin destre,
Che tutta del ferir vantano l'arte,
Son'armi di Diana, e non di Marte,
Quì si miran le Selue
Seminate di stragi, e senza orrore
Si vagheggian d'intorno
Schiere di Belue or moribonde, or spente.
Bella è la crudeltà quand'è innocente.
Mà lusingarmi al sonno
Da quest'aure tranquille
Sento ormai le pupille, in seno all'ombre
Solitarie, e romite;
Perche il fianco riposi, occhi dormite.

SCENA SECONDA.

Filli, e Clori da Cacciatrici, e Narciſo, che dorme.

à 2 ALla caccia, alla caccia.
Fil. Di belue feroci,
Clori Di rapide fiere,
Fil. Con orme leggiere,
Clori Con paſsi veloci
à 2 Si ſegua la traccia. Alla caccia, &c.
Fil. Mà quiui il mio bel Sol?
Clori Quiui il mio Nume?
Fil. Venga chi veder vuole
Dormir all'ombra il Sole.
Clo. Venga chi vuol vedere
Sotto cor poreo velo
Scelo vn Nume dal Cielo.
Fil. Vorrei deſtarlo pur, mà quì v'è Clori.
Clo. Vorrei bacciarlo sì, mà quì v'è Filli.
Fil. O Clori ſe vedeſsi!
Clo. O Filli ſe ſapeſsi!
Fil. Qual moſtro di beltà trà queſte ſelue
Vagheggian le mie luci.
Clo. Qual nuouo Endimion'all'armi al viſo
Stafsi quiui dormendo.
Fil. Egli è Narciſo.
Clo. Appunto la mia fiamma,
Fil. Anzi il mio foco.
Clo. Frena l'incauta lingua,
Fil. Il labro chiudi.
Clo. Io già lunga ſtagione

Porto in mezo del ſeno
Strale, che mi vibrò l'arco del ciglio.
Fil. Di quel labro vermiglio,
Onde gli oſtri riceue il più bel fiore,
Porto per lunga età, le ſpine al core.
Clo. Filli laſcia l'impreſa.
Fil. Clori muta penſiero.
Clo. Ch'io ti laſci il mio bene?
Fil. Ch'io ti ceda il mio core?
à 2 Ah non fia vero.
Clo. Che sì, che proverai
Quanto può queſto ſtrale.
Fil. Che sì, che tù vedrai
Quanto queſt'arco vale.
Nar. Olà fermate
che ſi Ninfe chi mai vi deſta,
ſueglia Tanto ſdegno, e furore?
Chi v'arma il braccio?
à 2 Amore.
Nar. Sempre hebbe per coſtume
Suegliar conteſe il faretrato Nume.
Mà ditemi perche
Amor vi ſueglia all'armi?
Fil. Aſcolta.
Clo. Or odi.
à 2 Coſtei.
Fil. Laſcia, ch'io parli.
Clo. Laſcia prima, ch'io narri
La cagione, il perche,
Fil. Io voglio.
Clo. Tocca à me,

Nar. Ninfe tacete,
Vna parli primiera, & indi l'altra
Ascolterouui entrambe, e se v'agrada
Sarò di vostre liti arbitro ancora.
Che dite?
Clo. e Fil. Sempre, oh Dio, più m'innamora.
Nar. Ninfe non rispondete?
Fil. Io mi contento.
Clo. Ancor'io v'acconsento.
Fil. e Clo. Giudice sia Narciso a' nostri amori.
Nar. Parli dunque pria Clori.
Fil. Perche prima costei?
Nar. Fillide parli.
Perche Filli, e non Clori?
Nar. O di vane contese
Cagion più vana; dunque
Senza ascoltarui partirò.
Fil. Deh ferma.
Clo. Arresta il piede vn poco.
Nar. Questo sì, ch'è vn bel gioco.
Fil. Ardet costei si vanta.
Clo. Amar costei pretende.
Fil. Di quell'istessa fiamma.
Clo. Quell'istesso sembiante.
Fil. Ch'à me l'anima accese.
Clo. Che me già rese amante,
Fil. E superba,
Clo. Et altiera,
à 2 De miei lunghi sospiri il premio spera.
Fil. Io prima il foco appresi.
Clo. Io primiera m'accesi.

Fil.

Fil. Narciso tù ben sai,
Quant'è, che per te moro;
Clo. Cor mio tù ben saprai
Quant'è, che sì t'adoro.
Nar. Appieno intesi appieno
La cagion delle risse, io dunque sono
L'oggetto idolatrato, e l'amor mio
Voi di par pretendete.
Consolarui vogl'io, Ninfe tacete.
Siete belle, siete vaghe,
Mà quel bel non fà per me.
Rose al labro, e gigli al seno,
E negli occhi vn Ciel sereno
Per me inuano Amor vidiè. Siete, &c.

SCENA TERZA.

Clori, Filli.

Clo. ORtogli Filli, or togli
Il premio di tua fede.
Fil. Or prendi Clori, or prendi
De' tuoi lunghi sospiri
La douuta mercede.
Clo. A tè pur tocca,
Che primiera n'ardesti.
Fil. A te si deue,
Che prima t'accendesti.
Clo. Ben è noto à Narciso,
Quant'è, che per lui morì.
Fil. Narciso non ignora,
Quant'è, che tù l'adori.

Clo.

Clo. Io per me più non l'amo.
Fil. Io per me più nol bramo.
Clo. Eh sì, che l'amerai.
Fil. Guardami il Ciel più mai.
Vuò trarmi il cor dal seno,
Se pensa più d'amar.
Bellezza,
Che sprezza
Gli affetti, e la fede,
È pazza, se crede
Di farmi penar. Vuò trarmi, &c.

SCENA QVARTA.

Clori pensierosa vn poco.

CLori tù, che farai?
Quell'ingrata beltà, che ti sprezzò
Amerai sì, ò nò?
Amor vuol, che l'adori, ancorche cruda.
Sdegno vuol, che la fugga, ancorche bella.
Pugnan dentro al mio core,
Armati di rigor sdegno, & Amore.
Mi fan guerra due Tiranni
Ambo armati d'empietà.
Con il gelo, e con la face
Mi contendon la mia pace
Con vguale ferita, Mi fan, &c.

SCE-

SCENA QVINTA.

Echo.

CHi sapesse ou'è il mio Bene,
Per pietà l'insegni à me.
Benche cinto di rigore,
Pur è il Nume del mio core,
Pur l'adora la mia fè. Chi, &c.
O Narciso, Narciso, & è pur vero,
Che dourò, lassa, ogn'ora
A vn Nume di macigno,
A vn'Idolo di ferro,
Perche restin negletti,
Offrire i voti, e consacrar gli affetti?
Ma se chiudi nel petto alma di ferro?
Se ti palpita in seno vn cor di sasso;
Come, deh come, oh Dio!
Al foco de' sospiri,
All'onda del mio pianto
Non s'è quella ammollita, e questo infranto?
Haurai dunque, ò crudele,
Del più duro metallo
L'alma più dura, e 'l core,
Per mio eterno cordoglio,
Più rigido d'vn scoglio? ah se gareggia
Con vguale costanza
Alla mia fedeltade il tuo rigore,
Sarem con pari sorte,
Con douuta mercede,
Tù esempio di perfidia, & io di fede;

Im-

Imprimerò con questo acuto dardo
In ogni duro tronco
Del mio bel dispietato,
Et il nome, e 'l rigore;
Chi sà, ch' vn dì volgendo
Quiui il piede vagante,
Veggendo, che le piante
Della sua crudeltà parlano ancora;
Vergognoso, pentito
D' hauer sì crudo il core
Non cambiasse tenore?

SCENA SESTA.

Eurilla, Nerea da Pescatrici, & Echo.

Eur. *à 2.* TEnder frodi al muto armento
Ner. E' il maggior d' ogni piacer.
Eur. Tor le prede al falso argento
E' il più nobile pensier.
Ner. Non si dà più bel contento,
Non si dà più bel goder. Tender,&c.
Ech. O spietato Narciso!
Eur. Odo quì il nome
Di Narciso, e non veggo
Altro, che piante intorno.
Ech. O troppo à chi t' adora
Beltà rigida, e cruda!
Ner. Parmi d' Echo la voce.
Eur. E d' essa, e d' essa.
Vedila pur colà tutta dolente,
Sparso di pianti il viso,

Per

Per cagion di Narciso.
Ner. Echo, che fai,
Quì lacrimosa, e mesta
Sola frà queste piante?
Ech. Altro non fò Nerea,
Che stillar le pupille
In lacrimoso vmore
Alla fiamma del core.
Ner. Oh sei pur troppo,
Perdonami, s' io 'l dico, Echo malsaggia,
Languir per chi ti sprezza?
Seguir beltà, che fugge?
Eur. Adorar chi non sente
Fiamma d' amore?
à 2. Io pria,
Vorrei suellermi il core.
Ech. Ah, che voi non sapete
Qual' habbia dentro à vn seno
Forza strale amoroso; all' hor, che tenti
Trarlo dal petto, all' ora
Penetrando più dentro in vece, oh Dio,
Di trouarsi l' vscita,
Fà maggior la ferita.
Eur. Questo appunto è l' vsato
Fauellar de gli amanti;
Mà se crudel Narciso
Del tuo pianto si ride, anzi s' ogn' ora
Orgoglioso, e superbo
Calpesta la tua fede,
Se non troui mercede
De' tuoi lunghi sospiri alfin, che speri?

Ech.

Ech. Spero portar morendo
Meco intatta la fè là negli Elisi,
Che m' additi frà l' ombre
Di quella eterna stanza
Esempio di sfortuna, e di costanza.
Ner. O leggiadro desio! dannar la vita
A vn' Inferno di pene,
Sol per hauer morendo
Là nel Regno dell' ombre, ombra vagante,
Titolo di costante.
Eur. Mancan forse Pastori in queste selue
Se non più vaghi, almeno
Men crudi di Narciso?
Ech. O Ninfe, voi
Mi lusingate inuano; à me ben manca,
Se non mancan Pastori,
Alma, che cangi amori.
Amerò sempre costante
La belta, che m' inuaghì,
Hò nel seno vn certo core,
Che non sà cangiar' amore,
Benche peni notte, e dì.

SCENA SETTIMA.

Eurilla, Nerea.

Eur. SFortunata fanciulla, à che ti mena
Troppo amor, troppo sdegno,
Cieco l' vn, sordo l' altro, ambo crudeli!
Ner. Itene, or Ninfe incaute
Fate del vostro cor idolo vn volto,

Sacrate à lui deuote
Sù l' ora della fè pianti, e sospiri,
Ch' altro à vostri martiri
In premio non dara fuor, che rigori.
à 2 Guardimi pur il Ciel, ch' io m' innamori.

SCENA OTTAVA.

Licori, Dorinda da Pastore, Nerea, Eurilla.

Lico. AIta, ò Cieli, aita. *seguitata da vn' Orso,*
Dor. Non pauentar, rimira.
Ecco estinta la belua in sù l' arena.
Lico. O Dio, respiro appena,
Nè sò doue mi sia.
Ner. Che valor?
Eur. Che virtù.
à 2 Che leggiadria.
Dor. O come è grande.
Lico. O come
Ancor spira terrori.
Eur. e Ner. O che vaghi Pastori!
Ner. Sono d' altre contrade; in queste Selue
Non v' è pari bellezza.
Lico. O che Ninfe leggiadre! i nostri campi
Non han pari vaghezza.
Dor. Il Ciel vi guardi
Ninfe vezzose, e belle;
Eur. Guardin pur voi le Stelle
Con benigni splendori
Amorosi Pastori.
Lico. Siete di queste Selue?

Ner. A noi queſt' aure
Diero i primi alimenti. e à Voi?
Dor. N' aperſe
L' Arcade Ciel la prima luce al guardo.
Eur. Io tutta mi conſumo,
Ner. Et io tutt' ardo.
Eur. E qual' alta cagione
Vi traſſe ad indorar co' voſtri raggi
L' ombre di queſti Boſchi?
Lico. Curioſo deſio
Di veder, ſe la fama
Non mendace riſuona, ò pur ſe gonfia,
Com' è ſolito ſuo tromba buggiarda
Nella beltà del Paſtorel Narciſo.
Ner. Ah, che voi nel bel viſo
Vincete di gran lunga
Tutti i Paſtor di Sciro;
Peno per quel bel volto.
Eur. Et io ſoſpiro.
Ner. Eurilla, queſti ſono
Gli amanti di Ciprigna, e dell' Aurora;
Eur. Nerea ben hai ragione.
Cefalo è quelti dunque;
Ner. E queſti è Adone.
Lico. Ninfe voi v' ingannate,
Io mi chiamo Fileno.
Dor. Et io Daliſo.
Ner e Eur. Son più bei di Narciſo.
Dor. Mà dite, è così vago
Poi coteſto Paſtore,
Come ne ſuona il grido?

Ner. Egli è la fiamma;
Di mille cori; Amore
Non hà frà queſte Selue
Arco miglior di quello,
Che forma il ſuo bel ciglio
Stà il mio core in periglio.
Eur. Mà che prò, ſe nutrendo
Alma rigida, e dura al par d' vn ſcoglio,
Pertinace, oſtinato,
Altrui vibra le fiamme, & è gelato?
Lico. A sì bel foco Eurilla,
Tù pur anco ti ſtruggi.
Dor. E tù Nerea
Proui lo ſtral de' ſuoi begli occhi al core,
Eur. Me ne liberi il Ciel,
Ner. Guardimi Amore.
Eur. Altra fiamma m' accende.
Vorrei ſcoprirmi, oh Dio!
Ner. Altro ſtrale mi punge.
Vorrei dirgli il cor mio.
Eur. Queſta deſtra, che ſtringo di neue
E' la fiamma, che ſtrugge il mio cor;
Da lei ſola queſt' alma riceue
Per diletto, e per gioia l' ardor.
Ner. Queſto crine, cui il Tago diè l' oro
E' quel laccio, ch' adora mia fè.
E' catena, mà vale vn teſoro;
E' legame, mà pena non è.
Lico. Arde di me coſtei.
Dor. Per me coſtei ſoſpira.
à 2 L' vna, e l' altra delira.

Lico. Mà dou' è di Narciſo,
Quì l' abituro, ò Ninfe?
Ner. Non lungi à queſt' arene, e Voi ben toſto
Lo vedrete Paſtori;
Intanto, fin, che il Sole
Vibri men caldo il raggio; il fianco laſſo
Venite à riſtorar ſotto quei tetti,
Cui fanno intorno, intorno
Ombra, e corona i lauri.
Eur. Andiam, che troppo
Spira fiati di foco il can celeſte.
Fà quel volto ſeren le mie tempeſte.
Dor. Al voſtro Cor gentile
La douuta mercede il Ciel diſpenſi
Corteſiſsime Ninfe. Ite, che noi
Seguiremo ben toſto
L' orme del voſtro piede.
Andiamo Eurilla.
E' la face d' Amor quella pupilla;
Eur. Senza Voi luci adorate
Non hà pace queſto Cor.
Quelle luci così vaghe,
Se fur ſtrali alle mie piaghe,
Siano ballami al dolor.
Senza Voi, &c.
Ner. Senza Voi begli occhi amati
Sento il core in ſen languir;
Quelle lucide pupille
Siano l' aſta almen d' Achille,
Sanin l' alma, che ferir,
Senza Voi, &c.

SCE-

SCENA NONA.

Dorinda, Licori.

Dor. QVanto ſon folli, oh quanto!
Mà luſingarle è d' vopo, e a' loro ardori
Fi ger pari le fiamme, indi vedraſsi
Nell' amor di Narciſo
Chi di noi vincerà.
Mà di quai note io ſcorgo
Ogni tronco quì inciſo?
O ſpietato Narciſo! *legge.*
Lico. Quì pur ſcriſſe la mano
O Narciſo inhumano! *legge.*
Dor. Ah, che parlano ancora
Con linguaggio di piaghe,
Con accenti pietoſi
A forza di ferite al viuo eſpreſsi
Di quel barbaro cor gli tronchi iſteſsi!
Lico. Temo cara Dorinda,
Che di par perderemo,
Et il tempo, e i ſudori,
Per far, ch' ei s' innamori.
Dor. Oh come ſei da poco. Io ſpero in breue
Hauer di lui la palma,
E à ſuo mal grado imprigionarli l' alma.
Io voglio farlo amante,
E farlo ſoſpirar.
Vuò, ch' vn vezzo, vn riſo, vn guardo
Sia lo ſtral, la fiamma, e 'l dardo,
Che lo faccia innamorar. Io voglio, &c.

SCENA X.

Licori.

ANimo pur Licori,
Non disperar della vittoria, prima,
Che ne tenti l' impresa,
Prouar tutte d' amor l' arti ti sforza.
Forastiera beltà sempre hà più forza.
Perch' vn' alma s' innamori,
Sò ben' io come si fa,
Quattro sdegni, e quattro vezzi,
Vn sorriso, e due disprezzi
San rubar la libertà. Perch' vn', &c.

SCENA XI.

Aminta, Irene.

Am. FErma spietata il piè.
Ire. Lasciami, dico,
Così dunque, così
Si fà forza alle Ninfe?
Am. Ascolta almeno
Di chi per te si more
Gli vltimi accenti, ò cruda.
Ire. O tù pur sei
Indiscreto, Importuno, Io t' hò ridetto
Ben mille volte, e mille,
Che d' amor le fauille al cor non sento,
Che spargi i voti al vento,
Chiedendomi mercè.

Or,

Or, che più voi da me?
Am. Ch' vna sol volta
Tù mi odi pria, ch' io moia.
Ire. E che faresti poi?
Am. Tacerò, morirò, se così vuoi.
Ire Mel prometti?
Am. Tel giuro.
Ire. Di tacer?
Am. Di morire.
Ire. Se vuoi, che t' ascolti
Non mi parlar d' Amor;
Querele, e pianti,
Sospir d' Amanti,
Che cercan da me
Pietade, e mercè
Non ode il mio cor.
Am. Narrerò le mie pene.
Ire. Nulla importa ad Irene.
Am. Ah crudel perche spargi
Da due brune pupille
Amorose fauille.....
Ire. Aminta addio.
Tù rompi le promesse, e inuan ti lagni,
Ch' io ti nieghi mercè.
Lagnati pur d' amore, e non di me.
Hò per altri il sen piagato,
Per te Amor non mi ferì.
Amami quanto vuoi,
Pregami quanto sai,
Nò, che non farai,
Ch' io dica mai di sì Hò per altri, &c.

SCENA XII.

Aminta.

Am. PAtienza, và così,
Questo è l'vso d'oggidì
Quanto più si piange, e prega,
Tanto più mercè ti nega
La beltà, che t'inuaghì. Patienza, &c.
Mà parmi, che sen'venga
A questa volta Elisa,
Altra belta, che adoro
Non men rigida, e cruda, il Ciel m'aiti
Con questa almeno.

SCENA XIII.

Aminta, Elisa.

Am. ELisa.
Eli. Prigioniera son d'amore,
Vò cercando liberta.
Am. Et oue, Elisa?
Eli. Vado in traccia del mio core,
Che rapimmi la belta.
Am. Deh per pietà. *Eli.* Prigioniera, &c.
Am. Volgi a me le pupille, Io non ti chiedo
Altro, che vn guardo solo,
Eli. Molesto à te m'inuolo.
Am. Ah ferma il piede,
Per momenti, e non più,
Eli. Mi chiama altroue
Innamorato il core,

Am. Ah crudel non ti basta
Di vedermi languir senza speranza,
E stancar la costanza
A forza di martiri,
Ch'aggiungere pur brami all'alma mia,
Per tormento maggior la gelosia?
Eli. Voglio amar chi mi piace,
Amor già non prescriue
Per tutto il regno suo leggi à vna brama;
Quel, che piace, quel s'ama.
Am. Tù segui di Narciso
L'orme fugaci, e fuggi
Del mio cor, che ti segue
L'ostinata costanza.
Così ingiusta negli odj, e negli amori
Sdegni l'Amante, & il nemico adori.
Eli. Libertà di volere
Non è l'amare, ò Aminta, egli è destino;
Onde à forza ne viene
L'anima strascinata alle catene,
Am. La prudenza dourebbe
Moderare gli affetti.
Eli. Amor Tiranno
Sù l'impero del cor libero regna,
Am. Perche dunque si sdegna
Meco il tuo cor, ch'io t'ami?
Eli. Io ti concedo amarmi
Quanto vuoi, quanto sai, purche molesto
Non mi turbi il riposo, e non mi chiedi
Nè mercè, nè pietà,
Am. O strana crudeltà!

Dourò dunque languire
Senza ſpeme giamai la notte, e 'l dì?

Eli. Sì.

Am. Nè mai co' miei pianti
Il tuo core à pietà mouer potrò?

Eli. Nò.

Am. Perche, laſſo, perche
Così cruda, e ſpietata
Con chi t' adora ingrata?

Eli. All' aure vane
Spargi i ſoſpiri, e preghi
Vn' anima di ſcoglio
Hò riſolto, e sì voglio.
Voglio amar chi ſol mi piace,
E mi piace vn volto ſol;
Verſa lacrime, e ſoſpiri
Non mi muouo a' tuoi martiri,
Non mi curo del tuo duol.

SCENA XIV.

Aminta.

AH barbara inumana!
Frà le Scitiche balze
Sotto l' Artico Cielo, in grembo a' ghiacci
Haueſti il tuo natale, e come auuezza
Frà neuoſe foreſte, e ſcogli alpini
Ben gelata ti moſtri,
O moſtro più crudel di tutti i moſtri.
All' empia tua face
Vuò ribellarmi Amor.

Abaſtanza, oh Dio, penai,
Soſpirando,
Lagrimando,
Per trouar vn dì pietà,
Mà crudele la beltà,
Barbara,
Rigida,
Sempre riſe al mio dolor.
All' empia, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dorinda , Licori .

Lic. OR questa è ben da ridere .
Dor. Or questa sì , ch'è bella .
Si mostra in cotal guisa
Di me accesa Nerea,
Che il suo fianco dal mio non sà diuidere .
Or questa è ben da ridere .
Lic. Si palesa sì amante
Di me pur'anco Eurilla ;
Che d'altro tutto il dì non mi fauella .
Or questa sì , ch'è bella .
Dor. Son stanca di più vdirla ; oh se vedessi
Come or tutta languente , or tutta accesa
Di viue fiamme in volto ,
Si palesa d'amor arsa , e conquisa .
Morirestì di risa .
Lic. O se vdissi quell'altra ,
Sparger tronchi sospiri , e ad ora , ad ora
La scorgessi pur'anco ,
Qualche stilla di pianto
Versar dagli occhi innamorati , e mesti
Vn bel diletto haurestì ,

Dor.

Dor. A gran fatica
Dall'importuna amante io mi sottrassi
Per cercar di Narciso .
Lic. Et io à gran pena
M'inuolai da' suoi lumi
Per trouar il Pastore .
Dor. Andiam , ch'è tempo
Di prouar chi di noi nel farlo amante
Habbia sorte migliore .
à 2. Mi secondi il desio Fortuna , e Amore .
Lic. Sento ben , che la speranza
Lusingando il cor mi và .
Dor. Spero ben , che la fortuna
Con Amor mi assisterà .
Lic. E mi mostra in lontananza
Quel gioir , che mi darà .
Dor. Già la speme in me s'aduna
Della mia felicità .

SCENA SECONDA.

Nerea , Eurilla , e dette .

Eur. E' Fuggitiuo ogn'ora
Da me t'inuoli , oh Dio !
Bella felicità dell'amor mio ?
Eur. E dispietato sempre
Da me lungi ne sei
Adorato martir degli occhi miei ?
Dor. O sei pure importuna ,
Perdonami Nerea .
Lic. O sei troppo molesta

A dirti il vero, Eurilla.
Ner. Importuna tù chiami?
Eur. Stimi moleſta ancora?
a 2. Colei, che sì t'adora?
Dor. Importuna è
Lico. E moleſta, *à 2.* Pur troppo
Chi mi tormenta ogn'ora.
Dor. Già ti diſsi, ch'io t'amo,
E t'amo quanto poſſo, e quanto sò;
Dimmi, ch'altro far deuo, e lo farò.
Lic. T'hò ridetto più volte,
Che fiamma pari al foco tuo m'accende;
Che più vuole il tuo cor, che più pretende?
Ner. Temo, che mi deludi;
Eur. Pauento, che m'inganni;
Dor. Tù vai cercando affanni;
Lico. Tù di penare ſtudi.
Ner. E coſtante farai negli amori tuoi?
Dor. O troppo in vn ſol dì ſaper tù vuoi!
Eur. Sarai ſempre fedel nel tuo deſire?
Lico. Io certezza non hò dell'auuenire.
Eur. Miſere noi; Nerea,
Se vuoi, che il ver ti dica,
Noi perdiam la fatica.
Ner. Io ben lo veggo, Eurilla;
Or ditemi Paſtori
Tutti del voſtro ſeſſo
Han l'anime sì crude, e sì gelate?
O che gran crudeltate!
Eur. Io mi credea,
Che foſſe crudo ſolo

Il figlio di Ceſiſo.
Mà tutti quanti ſon fan da Narciſo.
Dor. Mà quando farà mai,
Ch'io ne vegga Narciſo?
Lico. E quando fia,
Ch'à Narciſo io fauelli?
Ner. Oh, ch'amanti nouelli
Laſcian le Ninfe, e tutto il loro amore,
Per vedere vn Paſtore; egli frà breue
Quiui farà, ch'appunto
Oggi è il dì deſtinato alla Gran Dea
Cacciatrice, & arciera,
Oggi Ninfe, e Paſtori
Deuono celebrar gli vſati giochi
Sacri à Diana, e in quelli
Vi farà pur Narciſo.
Per ſeruirti, ò Daliſo,
Farò, che tù lo vegga,
E gli fauelli ancor, ſe tù lo brami;
E non chiedo in mercede altro, che m'ami.
Dor. Haurai tutto il mio affatto.
Ner. Mel prometti?
Dor. Il prometto:
Oh ſe ſapeſsi ignara. *in diſp.*
Ner. Porgi la deſtra in pegno.
Dor. Eccola.
Ner. Oh cara!
Bianca deſtra col tuo latte
S'alimenta il Dio d'Amor.
E le perle in tè disfatte
Sono il prezzo del mio cor.

Dor. Bianco seno co' tuoi gigli
Di mia fè mostri il candor;
E voi labri, sì vermigli
Siete immago del mio ardor.

SCENA TERZA.

Eurilla, Licori.

TV' sol dunque, tù solo
Haurai barbaro il core
Con chi per te si more?
Lic. A torto ti lamenti,
Io verso l'amor tuo crudo non sono;
Quanto ti posso dar, tutto ti dono.
Eur. M'ami tù dunque?
Lic. Sì.
Eur. Con tutto il cor?
Lic. Quanto tù vuoi. Che noia. *in disp.*
Eur. O sospirata gioia,
Poss' io dell' amor tuo viuer sicura?
Lic. Io non sò contradir alla natura,
Eur. Che dici tù ben mio?
Lic. Ch' vguale à te son' io.
Parità di destino,
Così teco mi stringe,
Che diuersa da te farmi non lice.
Eur. Oh quanto son felice!
Sempre amante, e sempre fido,
Questo cor t' adorerà.
Muteran le stelle aspetto,
Mà non mai dentro al mio petto

Il desio si cangerà. Sempre, &c.
Lic. Sempre viua, e sempre ardente
Nel mio cor sarà la fè.
Si vedrà gelato il foco,
L'ombra, e 'l Sole in vn sol loco,
Pria, ch' Amor parta da me. Sempre, &c.

SCENA QVARTA.

Filli.

PVr tornasti nel mio seno
Cara, e dolce libertà,
Più da me non ti partire,
Che non sà, che sia gioire,
Chi da te lungi sen và. Pur, &c.
Or và, crudo Narciso,
Vanta a' danni di Filli
Più strali à gl' occhi, e più legami al crine;
Ch' hò saputo alla fine
Trarmi dal sen ferito
L'insidiosa Canna,
Che fiero mi vibrò l'arco del ciglio;
E con saggio consiglio,
Con pensier generoso,
Da quell' aspra catena,
Que lunga stagion si giacque inuolto,
A dispetto d' amor m' hò il cor disciolto.
Ah nò, che non fia vero,
Ch' io mai lasci d' amarui, Occhi adorati;
Voi, voi, benche spietati
Siete l' Anima mia, siete mie stelle

Crude sì, mà pur belle; Ecco, ch' io torno
All' vsate catene,
E godo delle pene,
Perche vengon da voi,
E se per voi mi moro,
Homicide pupille io pur v' adoro;
Mà che parlo d' amare? Alma se sei
Così debole, e vile,
Che per cruda bellezza in duol ti stilli;
Non sei Alma di Filli; ormai t' inuola
A quel giogo sì indegno;
E s' Amor ti ferì, ti sani sdegno.

SCENA QVINTA.

Aminta, Filli.

SEmpre, sempre di sdegno
Tù ragioni crudel?

Fil. D' altro giamai
Parlar non m' vdirai; che non hò in petto
Altro, che questo affetto; or tù rimante.

Am. Ferma, ferma le piante,
Tanto sol cruda, oh Dio!
Che possa il pianto mio
Nell' ostinato core
Destarti almen pietà, se non amore.

Fil. Tù perdi il tempo inuano.

Am. Oh Dio! com' esser può, che sotto vn viso
Tutto, tutto di Cielo,
Si chiuda sol per mio tormento eterno
Vn' anima d' Inferno? à che ti diede

Pro-

Prodiga la natura,
Rose al labro, ori al crine, e gigli al seno,
Se tù de' proprj fregi,
O non conosci i vanti, ò non li pregi?

Fil. Ecco Linco nouello
Dalle Selue d' Arcadia,
Dal fianco del suo Siluio,
Ora venuto in Sciro
A predicar gli amori
Sotto il nome d' Aminta à rozi cori.

Am. Ingrata mi deridi, e pur dourebbe
Colmarti di rossor l' esser crudele
Contro vn' alma fedele,

Fil. La tua fede non curo,

Am. E sarai sempre
Così rigida, e cruda?

Fil. Di pietà sempre ignuda.

Am. Ostinata a' miei pianti?

Fil. Non muterò sembianti.

Am. Pietà, crudel pietà, con chi t' adora.
E' troppo fierezza,
Con barbara asprezza
Voler, ch' io mi mora. Pietà, &c.

Fil. Non più languir, non più le fiamme ammorza,
E' pazzo desio
Voler dal cor mio,
Che t' ami per forza. Non, &c.

Am. Mà se non vale il pianto;
Se non giouano i prieghi,
Per dar qualche mercede all' amor mio,
La forza m' otterrà quel, che desio.

Fil. Ah perfido tant' osi?
Am. Inuan resisti.
Con vn cor sì spietato
Vsar forza, e virtude.
Fil. Ah scelerato!
Vuò, che paghi col sangue
Il temerario ardire: or togli. *lo ferisce col dardo.*
Am. Aita,
Aita, Elpin, Seluaggio.
Fil. Impara vn' altra volta ad esser saggio.

SCENA SESTA.

Aminta, e poi Clori.

CHi m' aita per pietà?
Esangue,
Già langue
Il core nel seno,
Lo spirto vien meno,
La vita sen' và.
Clo. A Dispetto di fortuna
Questo core vn dì godrà.
Am. Chi m'aita per pieta?
Clo. Quiui vn Pastor, che langue, e sembra Aminta.
Aminta.
Am. Clori, oh Dio!
Clo. Perche ti lagni, e come in tale stato?
Am. Son ferito, son piagato.
Clo. Chi fù il reo?
Am. Non lo sò.
Clo. O Pastore infelice

Non sai chi ti piagò?
Am. Nò; à me dirlo non lice. *in disp.*
Clo. Lascia, lascia, ch' io vegga,
Se mortale è la piaga.
Am. Beltà di veder piaghe è sempre vaga.
Clo. Coraggio Aminta, è lieue;
Non v' è periglio, guaritai frà breue,
Già n' hò fermato il sangue, or con quest' erba
Sanerò la ferita; in queste foglie
Gran virtude stà ascosa.
Am. Quanto sei tù pietosa!
Clo. L' altro dì la raccolsi
Nella Valle d' Ermete
Al breue raggio della scema Lunà.
Am. Questa fù mia fortuna.
Clo. Mà come, & in qual guisa
Fosti ferito alfin?
Am. Mentr' io giacea
All' ombra di quel faggio
Volò, mà non sò d' onde
Pennuto stral à lacerarmi il petto.
Di mentir son' astretto. *in disp.*
Clo. Così barbara sorte
Con noi scherza tal volta,
Et ispedita, e sciolta,
Quando si pensa men giunge la morte.
Or dì, come ti senti?
Am. Hò più crudi tormenti.
M' hai tù, Clori gentile,
Non sò se più pietosa, ò più crudele,
O di par' vgualmente,

E' crudele, e pietosa
Con pietade, e rigore
Guarito il sen, e lacerato il core.
Clo. Tù scherzi, Aminta, il veggo.
Am. Non scherza nò chi more.
Clo. In vn baleno
Non s' innamora.
Sì tosto vn crine
Non fà rapine.
Nè Amor vn seno
Arde in vn' hora. In vn, &c.
Am. Ecco già aperto il seno,
Mira il cor lacerato
Più, che da mano altrui
Dall' amoroso stral degli occhi tui.
Clo. E così tosto apprese
Hai d' Amor le fauille?
Am. E qual' alma di gelo
Non arderebbe al sol di tue pupille?
Clo. Così ben mi lusinghi,
Io tel confesso, Aminta,
Che se il cor fosse mio
A te solo il darei, mà non è mio;
L' offerse l' alma in voto
A vn' Idolo crudel, che se ben nulla
Gradisce il don; mi vieta
Con barbaro costume,
Ch' io giamai lo consacri ad altro Nume.
Nò, nò
Non è possibile
Vsarti pietà,

Sacrà-

Sacrata hò la fede
Dell' alma costante
Ad altro sembiante,
Ad altra beltà.
Nò nò, &c.

SCENA SETTIMA.

Aminta.

COsì dunque, infelice
Dourò sempre languire
Senza speme giamai d' vn dì gioire?
E pur forza di stella
Mi tragge alle catene, e del mio core
L' ostinata costanza
Si contenta penar senza speranza.
Son pur troppo sfortunato,
Non hò sorte nell' amar,
Spargo all' aure i miei sospiri,
Nè si vuole a' miei martiri
Beltà rigida piegar. Son pur, &c.

SCENA OTTAVA.

Irene, Narciso co' laccinoli.

Ire. PVpille, e così ingrate,
Che non volete almeno
Consolarmi il morir con vn sol guardo?
Luci vaghe, se bramate
Di vedermi ogn' or languire;
Deh crudeli almen mirate,

E vedetemi morire.

Nar. Alma sì cruda in petto
Non hò qual penſi, ò Ninfa;
Nè della morte altrui le voglie hò vaghe;
Godo ſol delle piaghe,
Che imprimon nelle fiere
È il mio dardo, e i miei ſtrali,

Ire. O quanto più mortali
N' apre nel ſeno altrui
La ſaetta crudel, c' hai nel bel ciglio;

Nar. Perche incontri il periglio
Tù dunque col ſeguirmi; à che non fuggi;
Per ſaluar la tua vita?

Ire. Ad vn' alma ferita
Schermo, ò fuga non vale
Seco ouunque ne và porta lo ſtrale.

Nar. Almen curar doureſti
Di ſuellerti dal ſen ſtral sì homicida,
E d' vopo ben, ch' io rida.

Ire. Tentò più volte l' alma
Con generoſo ardir trarſi dal ſeno
Il calamo fatal, mà prouò ſempre
Il rimedio peggior della ferita,
Poiche aggiunſe qual' ora
Di ſuellerlo fù vaga
Duolo à duol, pena à pena, e piaga à piaga.

Nar. Orsù Ninfa non più; ſe ſaggia ſei,
Non ti moſtrar penando
A te crudele, & importuna altrui;
Tù ſai, che non hò fatta
L' anima per gli amori.

Ond'

Ond' è vano ſperar, ch' io m' innamori.
Datti pace, e ti conſola,
Nè più tanto lacrimar.
Ogni piaga il tempo ſana;
Ogni pena s' allontana,
Con il tempo Amor ſen vola,
E 'l cor torna à reſpirar. Datti, &c.

Ire. Crudele, così dunque
Conſoli le mie doglie, e per mercede
Togli inſin la ſperanza alla mia fede?
Giuſto Amor con il ſuo ſtrale
Vendicarmi vn dì ſaprà.
Ti vedrò languir Amante
Per vn rigido ſembiante
Senza ſpeme di pietà. Giuſto, &c.

SCENA IX.

Narciſo.

PArti pur l' importuna,
Che ſempre mi moleſta;
Or vò nella foreſta
Sul margine del Rio
A tender più d' vn laccio;

SCENA X.

Eliſa, Narciſo;

Eli. ONarciſo, Idol mio.
Nar. Vn' altro impaccio.
Eli. Doppo lungo cercarti, alfin ti trouo

Mio

Mio bel Nume adorato;
Mà piaceſſe al mio Fato,
Che ti trouaſsi ancorà
Men rigido, e crudel con chi t'adorà.

Nar. Ninfa, ſarò qual vuoi,
Purche gir tù mi laſci.

Eli. Con la lingua, il tuo core,
O come mal s'accorda, e mal ſi lega,
L'vna promette Amor, l'altro lo nega;

Nar. O maledetto Amor, che ſolo ſei
Cagion d'ogni mia noia! d'altro dunque
Non ſan parlar le Ninfe in queſte Selue,
Per tormentarmi il core,
Che di coteſto Amore?

Eli. Ah Garzon crudo!
Da due luci di foco
Tù vai ſpargendo ardori, e poi ti ſdegni,
Che d'Amor ti ſi parli, e non permetti,
Che ricerchi pietà chi ſi conſuma?
Laſcia di ſparger fiamme, ſe non vuoi,
Che chi n'incenerisce alzi le ſtrida,
Nè de' miſeri cor farti homicida.
Occhi cari, occhi adorati
Di pietà, d'amor rubbelli,
Che vi gioua l'eſſer belli,
Se poi ſiete così ingrati?

Nar. Il Ciel m'aiti
Oggi con queſte Ninfe; io non ſaprei;
Che farti, Eliſa? inuano
Tù mi chiami inumano,
Vario da quel, che ſono eſſer non poſſo;

Nè potendo il vorrei,
Che gli affetti del cor vuò ſempre miei,
Fuggi d'vn Crine
La rete d'oro,
E'laccio alfine,
E par teſoro.
Amore è vn Nume,
C'ha per coſtume
Dar à gl'Amanti
Soſpiri, e pianti.
E paſce l'alme altrui ſol di martoro;
Fuggi, &c.

Eli. Reſtane pur crudel, mà ſappi ancora,
Che sì crudo qual ſei,
Sarai l'Idolo ogn'or degli occhi miei,
Ch'io laſci d'amarui,
Begli occhi, non, nò.
Amando penare,
Penando languire,
Languendo morire
Più toſto ogn'or vò. Ch'io, &c.

SCENA XI.

Narciſo.

NOn sò per qual ſentiero
Girmene deggia, onde ritroui al piede
Strada libera, e ſciolta.
Temo, che non inciampi vn'altra volta.

SCENA XII.

Echo, e Narciso.

Ech. O Mio celeſte inferno,
Oue l'anima mia pena, e ſi bea.
Nar. Il cor me lo dicea.
Ech. Laſcia pur, che vagheggi
In quelle vine ſtelle,
Non men crude, che belle
L'alta neceſsità dell'amor mio.
Nar. Altro più bel deſio
Mi chiama altroue, ò Ninfa.
Ech. Arreſta il piede
Tanto, che il cor digiuno
Per fugaci momenti
Paſca nel volto tuo l'auida fame.
Nar. Così dunque debb'io
Per quanto è lungo il dì perder il tempo,
Aſcoltando follie di Ninfe inſane?
Non v'è Paſtor in Sciro
Fuor, che Narciſo, à cui narrar ſi poſſa
Queſt'amoroſa rabbia?
Ech. Ad altri il core
Oſtinato non vuol, fido non puote,
E ſeguir, & amar, fuor che Narciſo.
Nar. Fuor che Narciſo? or tù m'aſcolta, ò Ninfa,
E fà, che ſia pur queſta
L'vltima volta, e che ridir non l'habbia.
Nell'infeconda ſabbia
Sù le ſponde del Mar, anzi sù ſcogli

Se-

Semini, & ari, e à Zefiri incoſtanti
Tendi vane le reti,
Se fondi le ſperanze in ſul mio core.
Non v'è frà queſte Selue
Beltà, che m'innamori;
Non sò, che ſieno Amori,
Nè conoſco diletti altri, che quei,
Che m'appreſtan ſouente
E 'l mio dardo, e i miei ſtrali, e di quel Grande
Nume tremendo,
Che và di ſtrali, e d'arco
Armato anch'egli, e che s'appella Amore,
Se ne ride il mio core.
Io mi rido
Di Cupido,
Se vuol farmi innamorar.
Di dolce veleno
Aſperga vn bel ciglio,
E dentro vn bel ſeno
M'infiori il periglio,
Nò nò, non fara mai, ch'io debba amar,
Io mi rido, &c.

SCENA XIII.

Echo.

OR sì, Echo infelice,
Per finir di languire
E' tempo di morire.
Più non reſta al mio core
Ombra di ſpeme, che luſinghi il duolo;
Son già ſparite à volo

Luſ-

Lungi da questo seno
In compagnia di quelle luci ingrate
L'alte speranze mie, mà disperate.
Che farai,
Misero core,
Senza speme di pietà?
Piangerai,
Sin che il dolore
Colla morte cesserà.
Mà per alma sì cruda,
Che vanta per orgoglio esser spietata,
Che gode a' miei martiri,
Io mi stempro in sospiri?
E racchiudo nel sen spirto sì vile,
Che l'offese non cura,
E paga i falli altrui co' proprj pianti?
No, nò, sù le pupille
Si terga il duolo, e nel mio cor succeda
Con impero più degno
Alla fiamma d'amor, fiamma di sdegno.
T'odierò quanto t'amai
Fiera, e rigida Beltà,
Nè più Clitia a' tuoi bei rai
Il mio cor s'aggirerà. T'odierò,&c.
Mà, che parlo, infelice,
Io sdegnarui, begli occhi,
Io viuer senza voi, luci adorate?
V'ingannate, v'ingannate.
Siatemi pur crudeli,
Armateui di sdegno,
Negatemi pietà quanto volete,

Ch'io con pari costanza
Soffrirò vostri sdegni,
Stancherò le vostr'ire, e mi vedrete
Pria di mutar pensiero
Coraggiosa incontrar l'vltima sorte,
Che viuer senza voi peggio è di morte.
Numi eterni, se mai
Con innocente cor vittime offersi
Sù vostri sacri altari;
Deh per pietà, se v'è pietà nel Polo;
Toglietemi di vita, ouer di duolo,
Mà vuò pianger cotanto,
E querelarmi tanto,
Sin che pietoso il Cielo
Del mio tormento atroce
Mi stempri in pianto, ò pur mi sciolga in voce;
Griderò per gli antri ogn'ora
La mia pena, il mio martir;
E diranno i sassi ancora
La cagion del mio morir.
Griderò,&c.
Vdiranno lamentarmi
Questi Tronchi, e questi Orror,
E sapranno infino i Marmi,
Che m'vccise il tuo rigor.
Vdiranno, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nerea, Dorinda.

Ner. Vest' è il loco opportuno
Già destinato a' giochi.
Dor. Quì Narciso vedrò?
Ner. Quì lo vedrai.
Dor. Oh Dio! quando fia mai?
Ner. Che strana impatienza! io giurerei,
Se ti credessi Ninfa,
Che tù ne fossi amante.
Dor. In qualunque sembiante
La beltà sempre è bella, e sempre piace;
Ner. O che Pastor sagace.
Intanto, sin che l' ora
Giunga del gioco, andrem quì rimirando
Il Boscareccio natural Teatro.
Dor. Ecco appunto vna scena
Pastorale, cui fanno
I fior, le piante, e l' ombre, e l' onde, e 'l Cielo
Vn Teatro pomposo.
Ner. Senti, come quì l' aura
Dolcemente spirando

Del più caldo meriggio
Le lungh' ore rinfresca.
Dor. Vedi come le piante,
Per difesa de' fiori,
Anco in faccia del Sol stampano l' ombre?
Ner. Quì sediamci, Dalisо,
Ad aspettar, che giunga
Colle Ninfe, e Pastori il bel Narciso.
Dor. Oh Dio, com' è noioso
L' aspettar chi non viene! al mio desire
In sì lunghe dimore
Sembran secoli l' ore.
Ner. O come sei cor mio
Subito, e impatiente, io voglio intanto
Il pigro Tempo accelerar col canto.
Aurette vezzose
Con ali di rose
Volate,
Scherzate
Intorno al mio Sol.
Ma nò, nol baciate,
Che il core amoroso
Pur troppo geloso
Non vuole, non vuol. Aurette, &c.
Or tù segui, mio Nume, e fà, che il Tempo
Dalle tue fughe armoniose, e rare
A fuggir presto impare.
Dor. Fugaci momenti
Sù l' ale de' venti
Volate, volate,
Felici quell' ore,

Che brama il mio core,
Veloci portate. Fugaci, &c.

Ner. Odo gente, ch' arriua,
Se pur mal non m' auuiſo.
Dor. Oh ſe foſſe Narciſo.
Ner. Appunto è Eurilla
Con Fileno il ſuo bene.
Dor. E Narciſo non viene.

SCENA SECONDA.

Eurilla, Licori, e dette,

ANcor giunto non è,
Dor. Filen.
Lic. Daliſo.
à 2 Hai veduto Narciſo?
Dor. Ancor nol vidi, e quiui
L' attendo impatiente;
Lico. A me pur anco
Quì d' aſpettarlo è d' vopo.
Ner. ad Eur. Io non comprendo,
Perche voglia cotanta habbian coſtoro
Di veder quel Paſtore.
Eur. Io non l' intendo.
Sotto l' Arcade Ciel naſcon, cred' io,
Forſe rari i Paſtori.
Lico. Oh che vago boſchetto!
Mira con che bell' ombre
Contro i raggi del Sol fa ſcudo a' fiori.
Dor. Oh che limpida fonte!
Vedi, come d' Adone

Il miſerabil caſo
Con lacrime d' argento,
Per ſouerchia pietà piangono i ſaſsi.
Eur. E ben, come t' aggrada
La vaghezza del ſito?
Lico. Io quì vagheggio
Con ciglio ammiratore
Il gran Genio di Sciro,
E ſtupido rimiro
Di Natura, e dell' Arte
I miracoli induſtri à parte, à parte.
Ner. I voſtri campi ancora
Tengon' onde pregiarſi;
Più leggiadri, ch' altroue
Naſcon iui i Paſtori;
Eur. E' ver Fileno;
Iui ſaggia Natura,
Per far tue luci belle,
Tutte del Cielo ſaccheggiò le ſtelle.
Per dar raggi à due pupille
Spogliò Amor di raggi il Ciel.
Tolſe al Sol l' auree fauille,
E ne fece vn Sol più bel. Per dar, &c.

SCENA TERZA.

Irene, Eliſa, e dette.

QVì ſi parla d' Amore.
Eli. E' tutta quiui
La fortunata Coppia. Il Ciel vi guardi
Alme in Amor beate.

Ner. Il Cielo adempia
Voſtri caldi deſiri, ò Ninfe amate.
Eur. E pur non giunge ancora,
Per celebrar le Feſte
La ſchiera delle Ninfe, e de' Paſtori,
Non sò, perche dimori.
Ire. A voi però, cred' io,
Che ciò molto non caglia. Alme, che ſono
Fortunate in Amor, ſenz' altro gioco
Viuon contente appieno,
Dor. Con te parla Fileno.
Ire. E' troppo felice
Chi gode in amor a
Contenti più cari,
Diletti più rari,
Cercare non lice,
Per gioia del cor. E troppo, &c.
Eli. Fortunato quel core,
Che ſenza mendicar diletti altroue,
Per corteſia d' Amore,
Hà la gioia nel ſen, sù 'l labro il riſo;
Lico. A te queſta Daliſo.
Eli. O lieto quel core,
Che troua in Amore
Mercede, e pietà.
Di lui più beato,
Non è, non è ſtato,
Nè al mondo ſarà. O lieto, &c.
Eur. Tù che dì, ò del mio cor beltà tiranna.
Lico. L' vna, e l' altra s' inganna,
E' ſtolto chi crede

Gioire in amar.
Se gode vn diletto,
Geloſo ſoſpetto,
Ch' è cieco, e pur vede,
Lo cangia in penar. E' ſtolto, &c.

SCENA QVARTA.

Filli, Clori, e ſudette.

ECco là appunto inſieme
Colle Ninfe i Paſtori,
Ner. Sì tarda è Filli?
Eur. E così pigra è Clori?
Clo. Eccone, or che s' aſpetta,
Che non comincia il gioco?
Ire. Manca Siluio, & Aminta,
Eli. E Narciſo, oue il laſci?
Lico. Oh Dio, che pene!
Dor. Giungono gli altri, & egli ſol non viene;
Eur. Perche sì lieta, ò Filli? in te rimiro,
Non sò, che di contento,
Che la gioia del cor moſtra ſul viſo.
Ner. L' ama forſe Narciſo.
Fil. Son felice, ſon beata,
Che non hò più lacci al cor.
Chi vuol eſſer fortunata,
Fugga fugga il Dio d' Amor. Son, &c.
Clo. E' vero, ò Filli, e troppo ben per proua
Tel sò dir' io, che per ſeguir Cupido,
Lacrimo molto più di quel, che rido.

Chi vuol viuer trà gli affanni
Basta sol, che s' innamore.
Nell' amar si piange gli anni
E si ride per poch' ore.
Chi vuol, &c.

Eur. Lieti, lieti Pastori, ecco Narciso,
Ch' à noi riuolge il piè.
Lico. Dor. Dou' è Eurilla, dou' è?
Eur. Vello là con Aminta,
E seco pur v' è Siluio.
Lic. O sian lodati
Tutti i Numi del Ciel, ch' alfin ne giunge.
Già lo strale d' Amor l' alma mi punge. *in disp.*
Dor. Oh quanto è vago, oh quanto! oh come spira,
Ancor da lungi vn' infocato ardore.
Siam perduti, ò mio core. *in disp.*

SCENA QVINTA.

Narciso, Aminta, e dette.

Eur.) ECcole, s' io ben m' auuiso;
Ner.) Ben venga il bel Narciso.
Am. A me nulla si dice;
Son pur troppo infelice.
Clo. Eli. Pur giungesti alla fin, Pastor crudele;
Nar. Comincian le querele. *in disp.*
Eccomi; or, che s' attende
A dar principio al gioco?
Dor. Io son tutta di neue; *in disp.*
Lico. Io son di foco, *in disp.*

Nar.

Nar. Siluio disponga il ballo, e Aminta ancora.
Fil. Son d' affanni pur fuora. *in disp.*
Nar. Mà qui d' altre contrade
Forastieri Pastori? e da qual Cielo
Quiui volgeste il piè, Pastor gentili?
Am. Quai fortunati Ouili
Hanno guide sì belle, e chi voi siete?
Dor. Lico. Doppo il Ballo il saprete.
Ner. Volgiti in quà mio bene.
Eur. In quà, mia vita.
Dor. Hò moribondo il cor, *in disp.*
Lico. L' alma hò smartita. *in disp.*
Ire. Incomincia à sanar la mia ferita. *in disp.*

Segue il Ballò.

à 2 Bella Diua, ch' armata di strali
Sei la Parca fatal delle fiere,
Fà, che sempre di piaghe mortali
Punga il dardo le belue più altere.
à 2 Bella Diua Cacciatrice,
Ch' hai dell' ombre ancora il Regno,
Fà, che l' arco à certo segno,
Vibri ogn' or lo stral felice.
Nar. Or dite, ò bei Pastori,
Il nome, e la Fortuna, e qual destino
Fauoreuole à Sciro, or qui vi guida?
Dor. Io son Dorinda, & hebbi
Dall' Arcadico Cielo i primi rai,
Ner. Oh Dio! ch' ascolto mai?
Dor. Quì mi trasse Colei,
Che stanca in celebrar di tua bellezza
Il famoso lauoro,

Più d' vna Tromba d' oro.
Ner. Così dunque t' agrada
Delle semplici Ninfe,
Sotto spoglia fallace,
Tradir la fede, e conturbar la pace?
Lico. Io son Licori, e bebbi
Sotto l' Arcadi stelle il primo latte;
Eur. O speranze disfatte.
Lico. Quì guidommi Colui,
Che vibra dal tuo ciglio, e da tue luci
Ad impiagar, à incenerir più cori
E gli strali, e gl' ardori;
Eur. E così dunque
Voi vi recate à vanto
Con menzogneri aspetti
Finger il sesso, per mentir gli affetti?
Nar. E così à noi vi reca
Vna scorta mendace, e l' altra cieca.
Dor. E' buggiarda la fama,
O pur inuida almeno, io lo confesso,
Se di tua leggiadria
Questa Diua loquace
Palesa il meno, & il più bel ne tace.
Più bel volto, più bel ciglio
Vagheggiare il cor non sà,
Tutti i lampi delle stelle,
E del Sol l' auree facelle
Sono rai di tua Beltà. Più,&c.
Lic. E' cieco Amore è vero,
Mà à ferir gli altrui cori, e farne prede,
Assai più d' Argo ei vede,

Per

Per beltà così vezzosa
Porto in sen piagato il cor.
Sà vibrare ancor da lunge
Viua fiamma, e stral, che punge
Contro vn' alma il crudo Amor,
Per beltà, &c.
Nar. Ninfe, s' è ver, che il grido
Il mio nome condusse a' vostri lidi;
Haurauui detto ancor, com' io ne trassi
Della mia vita fin da' primi albori
Genio alle Selue, antipathia à gli amori.
Fil. Oh che bel vanto inuero
Da gir superbo, e altero,
Clo. E' talento di belue
Non amar, che le Selue.
Nar. Non sperate al mio core
Strugger la libertà co' vostri rai;
Vagabonda beltà non piacque mai,
Dor. Dunque misera inuano
Da remote contrade il piè quì trassi?
Oh mal perduti passi?
Lico. Così da strani lidi inuan quì giunsi,
Superando perigli à tutte l' ore?
Oh deluso mio core!
Am. Ah, che sempre sì crudo,
E sì nemico à gli amorosi affetti,
Tù non sarai Narciso.
Nar. Sia, che non trouo vn viso,
Che con forza inuisibile, & occulta,
Cui fuggir non si può,
Mi costringa ad amar, non amerò.

Ner. E non hà Sciro ancora,
Frà tante Ninfe vna beltà, che piaccia
A tuoi ſuogliati lumi?
Ner. Han pur trouati i Numi.
Fatti in terra Paſtori,
Beltà, che l' innamori.
Ire. Prega dunque, che ſcenda,
Come appunto fè in Ida ad inuaghirę
Quell' anima sì altera
Palla, Giuno, e Citera.
Nar. Io non sò di Numi, ò di beltà; sò bene,
Ch' amar giamai non voglio.
Eli. Oh anima di ſcoglio.
Nar. V' ingannate, ò Belle mie,
Se credete incatenarmi,
Porto in ſeno vn cor di pietra,
Non hà Amor nella faretra
Stral, che baſti ad impiagarmi.
V' ingannate, &c.
Mà vuò del vicin fonte
In quell' acque sì chete
Spegner la ſete, e rinfreſcar la fronte.

SCENA SESTA.

Licori, e Dorinda.

Lico. CHe ti par, ò Dorinda?
Vedeſti tù giamai
Più intrattabil fierezza?
Dor. Orgoglioſa ad ogn' or fù la Bellezza.
Lico. Credea, ch' à gentil volto
Con dolce Simpathia

Doueſſe accompagnarſi alma amoroſa.
Dor. Oh ſe queſto ſaria,
Come fora l' amar ſoaue coſa!
Nar. Oh che miro! oh che veggio!
Sogno, dormo, ò vaneggio?
Qual diuina Beltà dal più bel Cielo
Sceſce in queſt' onde à ſeminarui ardori
Con sì viui ſplendori?
Lico. E che vagheggia
Così intento in quell' acque?
Dor. Io dir nol sò;
Sembra ſtupido, e immoto in sù quel ſaſſo,
Per oſſeruarlo omai fermiſi il paſſo.
Nar. Oh Beltà tutta luce, e tutta fiamme,
Ch' abbagliandomi i lumi il cor m' accendi,
E riſplendi sì vaga à gli occhi miei,
Chi ſei, dimmi, chi ſei?
Sei tù forſe vna Venere nouella,
Mà di colei più bella,
C' hebbe nel Mar la culla, ò pur tù ſei
Il Sol prima del Dì ſceſo nell' onde;
Mà non però men vago.
E queſto fonte è il Tago?
Lico Dor. Vaneggia con l' immago.
Nar. Pupillette care, e belle,
Dolci fiamme del mio cor.
Come quì, ſe ſiete ſtelle,
E vibrate tanto ardor? Pupillete, &c.
Dor. Or vedi, s' egli è folle,
Della propria beltà ſi moſtra acceſo,
Et adora il ſuo volto,

Io non vidi giamai Garzon più ſtolto;
Lico. Oh che nouelli amori,
Da mouere à pitade, e inſieme à riſo:
O pouero Narciſo!
Stiamo in diſparte ad oſſeruarne il fine.
Nar. Bellezze peregrine,
Deh per mercè di quei, ch' à mille, à mille,
Ora ſpargo per voi caldi ſoſpiri,
Laſciate, ch' io vi miri.
Con il cor sù le pupille
Vagheggiarui ogn' or' io vò.
Ah nò; fuggir vogl' io
Da queſto fatal loco,
Oue per danno mio,
L' onde gelate ancor ſpirano foco.
Già mi parto, ò luci vaghe,
Non vuò piaghe
Al ſen, nõ nò.
E potrò mai laſciarui
Senza perder la vita, occhi amoroſi?
E doue fia, ch' io troui
Beltà pari alla voſtra, ò luci belle?
Voi con forme nouelle
Vantate à ſcorno dell' eterea mole
In due nere pupille accolto il Sole.
Dimmi Amor, bendato Dio,
S' amar deggio sì, ò nò.
Ama pur mi dice Amore,
Che beato ogn' or ſarò.
Mà riſponde in ſeno il core,
Che in amando io penerò. Dimmi, &c.

Dor. Or vedi ſe il Paſtore,
S' è ben proniſto d' vn vezzoſo Amore.
Lico. Vn bel penſier l' ingombra.
Sdegnar le Ninfe, & adorare vn' ombra.
Nar. Ma ſenz' ombra di ſpeme
Dourò languir, dourò morir così? *Sì.*
Sì mi riſponde vn ſaſſo,
Che pietoſo al mio duol ſi lagna meco. *Echo.*
Echo tù ſei, mà doue
T' aggiri quì d' intorno, à che non vieni,
A mirar quanto vario
Dal mio ſtato primiero or ſono? *Sono.*
E pur io non ti veggo, e ſol aſcolto
Di te la voce. *Voce.*
Voce viua tù ſei,
Che rimproueri à me le mie inaudite
Strauaganti follie chiuſa frà ſaſſi. *Frà ſaſſi.*
Or dimmi, vdiſti mai
Amor più forſennato vnqua del mio
In queſte ſelue intorno? *Nò.*
Pena douuta è queſta
Al mio cor, che fù ſempre
Teco crudo, e ſeuero; *E' vero.*
Or, che far deggio, ahi laſſo,
Miſero eſempio d' infelici amori. *Mori.*
Sì, sì, mori Narciſo, à te rimane
Queſto conforto ſol d' vnir morendo
In queſt' onda gelata
La tua con l' ombra amata; or ſian queſt' acque
I baſſami alla mia piaga profonda,
Se l' onda mi ferì, mi ſani l' onda,
Si getta nel Fonte. *Dor.*

Dor Accorrete Pastorii
Lico Ninfe correte, ohimè,
Am Che vi è di nouo, che?
Lico O misero fanciullo.
Dor. Mal accorto Garzone oue ti trasse
Troppo altera bellezza, e troppo orgoglio,
Clo. Oh che mirio! in quest' onde
Il bel Narciso è morto?
Eli. Chi lo tralle nell' acque?
Ire. E come è absorto?
Dor. Egli stesso s' immerse.
Fil. La cagion?
Lico. Innaghito
Dell' ombra sua, non sò, se per goderla,
O disperato forse
Di godere giamai sì vani amori,
Attufossi nell' acque.
Eur. Ner. Così spense l' ardor là doue nacque,
Dor. Poco varia fortuna
Da quella di Narciso, Echo infelice
Sortì pur anco.
Am E che l' auuenne al fine?
Dor. Per lagnarsi pur troppo
Del suo destino atroce,
Fù tolta a' viui, e fu disciolta in voce.
Lico Io poc' anzi l' intesi
Gemer da vn sasso, e la sua cruda sorte
Raccontar' a Narciso,
Am. O più d' ogn' altra
Sventurata Fanciulla!
In questo sol felice,

Che

Che rimirar ti lice,
Già vendicato il tuo deluso Amore
Col destin del Pastore.
Eur. Mà, qual fiore nouello
Sul margine del Fonte ormai s' estolle?
Nè più Narciso io miro.
Fil. O che strano stupore,
Il fior della beltà rinacque in fiore.
Ire. Eccò, come fecondo
Di parto sì gentil si mostra il prato.
Eli. Vedi, che in ogni lato
Sorge più d' vn Narciso.
Fil. Mira come serbando
Il primiero costume,
Per veder la beltà, che tanto adora,
Sù la sponda del rio si specchia ancora,
Clo. Ogni Ninfa, e Pastore
Raccolga vn sì bel fiore.
Eur. Ner. Sì, sì dal prato ameno
Per bel segno d' amore
Si colga il fiore, e se n' infiori il seno.
Fil. Bel Narciso, ancor, che fiore
Sarai sempre il mio diletto,
Clo. Se Pastor t' hebbi nel core,
Ora fior t' haurò sul petto.
Eur. Bel Narciso in fior nouello
D' adorarti ancor mi vanto.
Eli. Io per farti ogn' or più bello,
Vuò nudrirti col mio pianto.
Ner. Col tuo fiore, ò bel Garzone,
Fai più bella Primauera,

Ire,

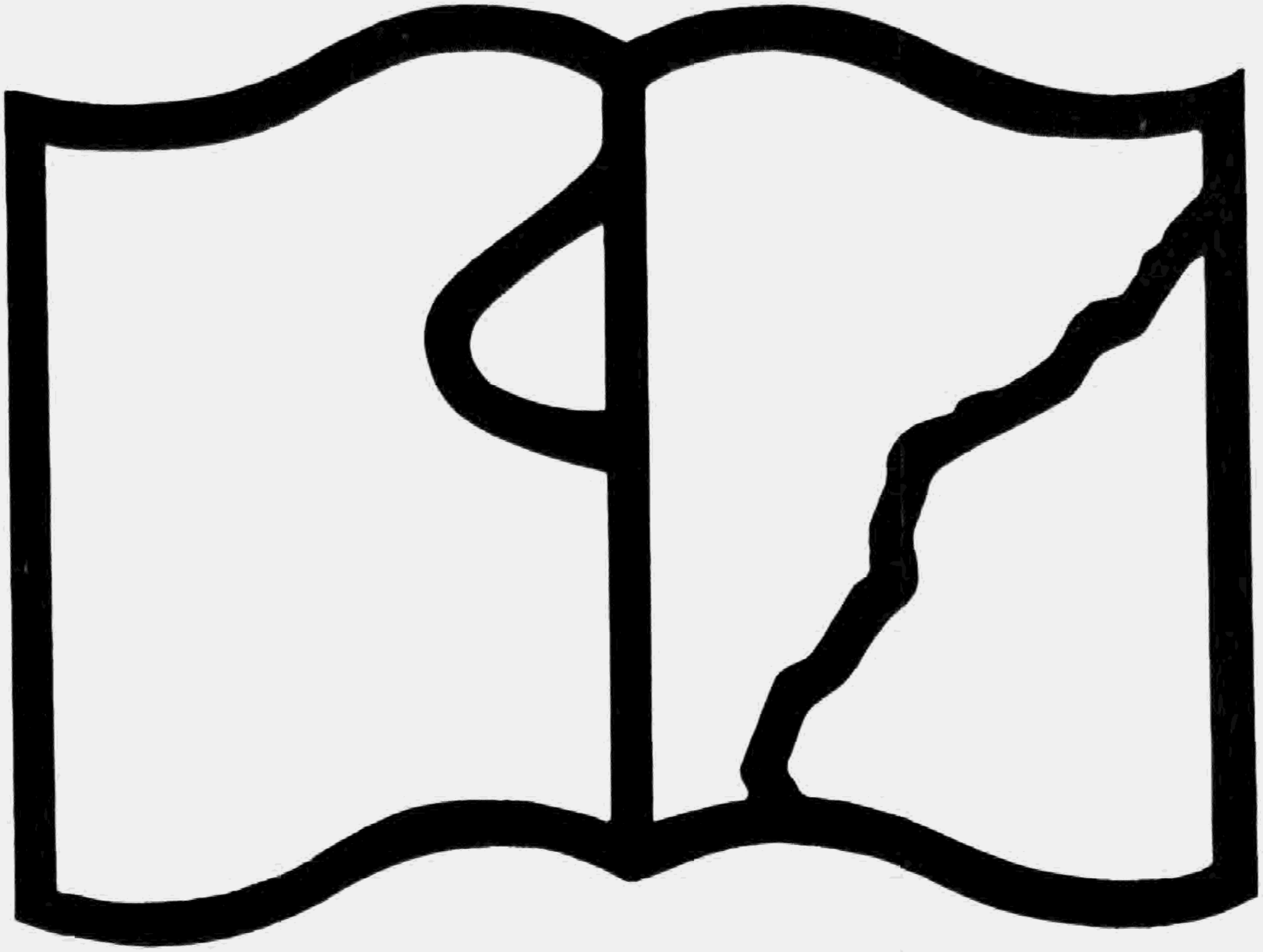
Ire. Cangerà per tè Citera
La sua Rosa, & il suo Adone.
Lico. Io ti baccio, e ti ribaccio
Vago fior, pompa di Flora.
Dor. Io ti stringo, e al sen t' allaccio,
Perche tù non fugga ancora.
Am. Ninfe auare con vani consigli
Voi bramate più pompe odorose,
Già il bel seno fiorito è di Gigli,
Già le guancie son sparse di Rose.
Eur. Mà sarà vero, ò Ninfe, e vi dà il core
Di mirar queste Selue
Della più bella Ninfa,
Del più vago Pastor vedoue, e priue?
S' à voi nel sen pur viue
Senso alcun di pietade, erganfi all' etra
Soura feruidi voti i nostri cori,
Che nel primiero viso
N' impetrino dal Cielo Echo, e Narciso.
Ner. S' inuochi la Gran Dea,
Per cui nascono al Mondo
E le Ninfe, e i Pastori,
Et è, come più bella,
Così del Ciel la più benigna Stella;
Clo. Bella Diua, ch' innamori
Tutti i cori
Col bel raggio;
Se ti piacque
Trar dall' acque
Con la vita il tuo natal,
Con prodigio ancora vgual

Fà, che sorga dall' onda il bel Pastore,
Tutti Deh seconda il bel voto Astro d' amore,
Fil. Cara, e dolce Citerea,
Bella Dea
Del terzo Giro,
Da cui pioue
Doppo Gioue
Ogni influsso di pietà:
Se ti è cara la beltà.
Fà, che vita nouella Echo ne viua,
Tutti Deh seconda il bel voto amica Diua.
Am. Vdì la Diua i voti; ecco, che il Cielo
Già balena à finistra, e più non veggo
Sù 'l fonte il nuouo fiore.
Tutti Deh seconda il bel voto astro d' amore,

SCENA VLTIMA.

Echo, Narciso, e detti.

E Tè ver, ch' io ti stringo
Doppo lacrime tante,
Doppo sì lunghe pene
O' dell' anima mia soaue ardore?
Quelle guancie, oue Amore
De' begli Orti di Cipro
Senza spine piantò tutte le rose,
Quelle luci amorose,
Al di cui paragone
Appena il Sole è vn ombra, e quel crin d' oro,
Che basta, oh Dio, che basta
Ad arricchir la pouertà d' vn' alma;



Testo Deteriorato

ISO 7000

Quella beltade insomma
Lungo sudor del mio costante affetto
Sarà degna mercè
Dell' inuitta mia fè? mà tù non parli?

Nar. Che vuoi cor mio, ch'io dica?
L'alma non anco auuezza
Entro vn mar di dolcezza à solcar l'onde
Teme restarne absorta, e si confonde.
Basta il dirti, ò mia vita,
Che del primo rigor meco m'adiro,
E che tardi t'amai duolmi, e sospiro.

Echo Contenti del Core
Brillatemi in sen.
Benefiche stelle
M'han l'aspre procelle
Cangiate in seren. Contenti, &c.

IL FINE.

Nel principio della quinta Scena dell' Atto primo.

Echo Paradisi del guardo,
Sabei dell'odorato,
Vaghe stelle del prato amati fiori,
Ditemi, oue dimori
Il Sol degli occhi miei,
Quella rara beltà, che m'inuaghì?
Ditelo per pietà, ditelo sì.

CORTESE LETTORE

LA Fauola di Narciso vscita dalla penna del più bel Cigno, che vantassero mai le riue del Castalio, è troppo famosa al Mondo, per non saperst; Io ne piansi più volte il suo destino, & accompagnai le mie alle lacrime di quelle Ninfe, che'l videro miseramente sommerso in vn fonte; non istupirti però, s'alterando l'antica con noua metamorfosi lo rendo rediuiuo; ciò fò solo per non funestar con la morte il diuertimento d'vn Gran Principe, al cui comando hò scritto; Narciso istesso destinato à così alta fortuna riede volontieri al primiero suo stato, e sposandosi ad Echo à nuoua vita risorta, dà à diuedere non hauer altra mira, che di seruire a' soaui dipor d'vn' Anima Augusta.

Non troueraì nella Pastorale altro di riguardeuole, che la cieca vbbidienza della mia penna comandata à scriuere con vguale distributione di parti, e con numero preciso di noue Ninfe, e due Pastori; questi Personaggi vengono sostenuti dalle prime Voci, che vanta l'Europa. Di questi Spirti di Paradiso tralascio di

porti

porti ad vno, ad vno qui il nome, per isfuggir le competenze del luogo; basta solo per creder li maggiori del possibile, il dirti esser tutti dell' attual seruitio di questo Serenissimo Mecenate; la Musica poi è parto, direi d' vn Intelligenza, se non bastasse à fartela credere celeste il dirla compositione di Soggetto, che non contento d' hauer fatto stupire l' Italia, hà portato i miracoli della sua Virtù fino nel Settentrione, & vltimamente in Hannouer meritò cogli applausi della fama le munificenze di quelle Serenissime Altezze; te ne direi il Nome, se la sua modestia non me ne hauesse viuamente contesa la licenza. Viui felice.

Nella Scena Sesta dell' Atto Terzo all' aria, che dice,
Già mi parto, &c. *Deuono aggiungersi li seguenti versi.*

Lusingatemi,
Allettatemi,
Quanto vi piace sì, ch' amar non vuò!